Anno X. TORINO, Domenica 17 Settembre 1876 Num. 257.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . L. 22 — 11 — 5 50 — Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. 37 Sem. 19 Trim. 10. — Stati Uniti . . 42 . 25 . 13. — Repubblica Argentina e Uruguai . . 54 . 27 . 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve.) Si pubblica tutti i giorni compresa le Domeniche. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 10.

TORINO, 17 SETTEMBRE 1876.

RESIPISCENZA.

La crisi ministeriale di quest'anno ebbe l'indubitabile vantaggio di scuotere l'apatia del pubblico. Si fece una seria rassegna dei provvedimenti passati, s'indagarono le cause della scontentezza generale, la vera causa per cui non si potè sostenere il Ministero del signor Minghetti, il quale finì col disgustare anche molti di coloro che già avevano riposto in lui e' suoi amici piena fiducia. Nè si agitarono solo questioni personali, si esaminò il sistema seguito finora e che produsse disastrose conseguenze. Alieni da ogni esagerazione, non diremo certamente che da sedici anni tutto siasi fatto male, l'erroneità di tale asserzione, dettata da spirito di parte, è evidente di per sè, e l'innegabile scontentezza deriva dal non essersi prese seriamente a cuore le riforme che potevansi e dovevansi attuare. Ma si dimenticano pure le difficoltà che s'ebbero a superare, e in ogni caso che durante quel lasso di tempo si consolidò il Regno italico, senzachè alcuna turbolenza all'interno o guerra estera lo ponesse a repentaglio. È già qualche cosa.

Gli uomini che tennero, con poche interruzioni, il potere dopochè l'Italia entrò nel novero delle grandi nazioni, ebbero il grave torto di non tenere bastante conto dei voti legittimi della nazione, di credere che bastasse l'accozzare con qualunque mezzo una maggioranza nel Parlamento per mantenersi in seggio. Non mancarono gli ammonimenti, ma li tennero sempre in non cale, tacciaronsi gli oppositori di faziosi, di anelanti a novità pericolose, quando invece erano essi che additavano gli scogli in cui avrebbe inevitabilmente rotto il Governo, se perfidiava nella sua via. Tutto fu inutile, accumularono errore sopra errore, finchè la misura non fu colma.

Tardi ora si accorgono degli effetti della loro ostinazione e s'ingegnano di addurre delle scuse. Meglio tuttavia tardi che mai, accettiamo la verità dondechè ella venga. Se costituiranno in tal guisa una parte di opposizione che valga ad esercere un severo ma giusto sindacato sul Governo, a mantenerlo nella carreggiata, mentre renderanno possibile, in un tempo più o meno remoto, un nuovo loro avvenimento al potere, contribuiranno intanto a bandire qualche vantaggiosa verità, e a farla tradurre in legge co' loro suffragi nel Parlamento.

Frutto di questo novello movimento, di questo esame di ciò che importi presentemente operare a prò della nazione, sono le Associazioni politiche di diverso colore recentemente sorte in Italia; di cui avemmo già talvolta occasione di parlare. Fra le più attive di esse si mostra la bolognese, di cui oratore principale è appunto Marco Minghetti. Numerosa è quell'Associazione costituzionale, la quale novera già oltre trecento membri e cominciò ad intavolare la discussione sopra alcune importanti questioni.

Noi speravamo che in questa congiuntura, trattandosi di un capo di parte, del passato Presidente del Consiglio, di una Società la quale fra gli altri scopi si propone quello di esercitare una larga influenza sulle prossime elezioni, avremmo finalmente avuto il lungamente aspettato programma dell'opposizione: ma anche questa volta l'aspettazione fu delusa. L'on. Minghetti, nella tornata del 10 di settembre, si riferisce solo al passato. Egli aspetta probabilmente il viaggio dell'onor. Sella nelle provincie meridionali, tanto differito. Pare che non siasi ancora potuto effettuare un accordo. Si fanno tuttavia delle preziose confessioni.

L'on. Minghetti non nega che la parte a cui egli aderisce commise degli errori, ma sorride all'accusa dichiarando che gli errori erano inevitabili. Ora nessuno pretendeva l'infallibilità da essa, nè tampoco dall'oratore, che è uno dei più accreditati suoi duci; ma si poteva pur pretendere che s'ispirasse a coloro che potevano guardarlo dagli errori non piccoli, ma madornali in cui cadde, preoccupato com'era sempre da quella eccessiva fiscalità, cui subordinava ogni altra considerazione, una fiscalità poi che non giovava neppure all'erario, perchè impoveriva la nazione, scemandone l'attività, difficultando ad ogni piè sospinto le contrattazioni.

Di buon grado tuttavia si condoneranno ad un generale visto le povere ragioni cui adduce per iscusare i passati marroni, convertir anco, se gli fia possibile, le sconfitte in vittorie. E gliele condoneranno tanto più volentieri che egli infatti si mostra disposto ad adoperare meglio in avvenire, a secondare persino i suoi avversarii nell'opera delle savie e graduate riforme. Sono promesse che si fanno facilmente dai vinti, ma più raramente si mantengono. Ad ogni modo prendiamo atto della sua dichiarazione di sostenere il Ministero nell'opera di correggere e riformare il sistema tributario ed amministrativo, e di svolgere il sistema politico con savio giudizio. Non sarà tuttavia molto facile che nel caso pratico trovi utili le correzioni e riforme che si proporranno e savio lo svolgimento del politico sistema.

Ma perchè, quando era al maneggio degli affari, l'on. Minghetti non compiè egli stesso l'opera riformatrice? Il motivo cui adduce non può convincere alcuno. Non si poteva parlare di riforme, dic'egli, mentrechè lavoravasi per l'equilibrio delle finanze. Tuttavia i Ministeri precedenti non tralasciarono di studiarle. Come? dovevasi, per ottenere il pareggio, impoverire le fonti stesse della produzione onde si alimentano le finanze? porre delle gravezze che non fruttavano nulla o pochissimo e incagliavano gli affari? Meglio assai era non promuovere dei provvedimenti che ora si riconoscono viziosi. La nazione sarebbe stata allora maggiormente in grado di porsi in istato normale.

Mandando ad effetto le riforme, che formavano solo, quando essi erano al potere, un argomento ai discorsi di apertura delle sessioni legislative e dei programmi ministeriali, si sarebbero ottenuti due considerabili vantaggi: uno economico e finanziario, perchè le riforme amministrative avrebbero portato seco una notabile diminuzione di spese e tenuto luogo di alcuna delle tasse più gravi e moleste, e l'altro morale, perchè la nazione si sarebbe affezionata al Governo, vedendolo intento al bene pubblico, e le istituzioni nazionali avrebbero posto salde radici nel popolo, scorgendosi che producevano un segnalato beneficio. Dica piuttosto l'on. Minghetti che sperava, anzichè dal contentare la nazione in genere, cogliere copiosi frutti dal soddisfacimento degl'interessi speciali cui promoveva e che non altrimenti si potevano soddisfare che ingrossando le cifre del bilancio attivo. Se mai è necessaria l'economia, è precisamente quando le finanze non sono ordinate, e questa elementare verità non vollero riconoscere i precedenti Ministeri.

Dopo queste dichiarazioni generali dell'on. Minghetti, le quali non si possono considerare come un programma specifico, intorno a cui si possano rannodare nelle prossime elezioni i suoi amici, l'Associazione costituzionale intraprese la discussione sulla gran questione del decentramento e non la trattò soltanto in principio, ma indicò le applicazioni che si potrebbero fare di quel sistema nei singoli dicasteri. Anche a proposito di ciò esprimeremo il nostro rammarico che il signor Minghetti tanto tardi si avveda dei benefizii cui può produrre e che sarebbero stati anche più sensibili, quando si grande era il bisogno di risecare le spese. Noi seguiremo tuttavia col maggior interesse quella discussione a cui prendono parte tanti valorosi scienziati.

Genova, 16. — Ieri mattina, alle 11 3/4, due emeriti e ricercatissimi ladri, certo Agostino Motta e certo Giovanni Olcese, uno degli evasi da Sant'Andrea, passavano per via Lomellina. Veduta una guardia di P. S. e un brigadiere vestito in abiti borghesi, scantonarono lestamente. L'Olcese si perdette per uno di quei tragetti che fiancheggiano la via; l'altro proseguì a tutta furia verso Fossatello.

Alle grida delle guardie di P. S. si mosse la guardia municipale N. 62, di stazione in Fossatello, e rincorse il Motta pel vicolo e la piazza di S. Pancrazio, Sottoripa e piazza Caricamento, dove lo ghermì finalmente, sequestrandogli un coltello che egli stava per cacciar fuori, e lo consegnò alle guardie di P. S.

In piazza S. Pancrazio il fuggitivo aveva atterrato due fanciulli, cagionando loro alcune lesioni. Era caduto, ma aveva potuto anche fuggire una prima volta di mano alla guardia municipale.

Milano, 16. — Ieri sera erano di ritorno dal campo parecchi ufficiali, che avevano, come di diritto, ottenuto il solito biglietto di alloggio.

Presentatisi quegli ufficiali agli alberghi indicati sul biglietto, si videro respinti, colla scusa che non vi era posto; così dovettero accontentarsi di passare la notte alla meglio. Felici quelli che poterono procurarsi una branda in quartiere!

Monza, 16. — Sere sono, trovavansi innanzi all'osteria del Vapore in Sesto San Giovanni, e sul tratto di strada dove fermansi per lo scambio le vetture del *Tramway*, moltissimi appartenenti al detto Comune e molti milanesi. Fra essi, non si sa bene perchè, incominciò uno scambio di parole ingiuriose, che presto tramutossi in rissa, nella quale il contadino Villa Giovanni, di Sesto, riportò tale grave ferita di coltello che poco dopo ne morì.

L'uccisore fu un tal Garascia Carlo, fu Giovanni, di Milano, che venne subito arrestato dai signori Deponti Giovanni, Gastini Emilio, di Sesto, e Galbiati Luigi, pure di Sesto, exartigliere, i quali consegnarono il Garascia all'arma dei reali carabinieri.

Brescia, 16. — Il giorno 9 fu rinvenuto cadavere il Bertolini Giuseppe fu Girolamo, contadino, d'anni 41, da Piovese, frazione di Tignale; si appiccava ad un gelso con una fune in un campo vicino alla propria casa.

Da tempo il Bertolini era affetto da pellagra, ed altre volte avea tentato in tal modo di togliersi la vita.

— Nello stesso giorno la ragazza Albertini Catterina di Pietro, d'anni 4, di Levrange, abbandonata in casa sola, cadde nel focolare e urtando in una pentola che vi stava appesa rovesciò sopra di sè l'acqua bollente, riportando tali scottature che furono causa della di lei morte dopo 24 ore.

Venezia, 16. — Alle ore 8 circa di ieri sera veniva ricoverato nel Civico Ospitale un giovane macellaio gravemente ferito ad una coscia. Si teme che in causa di tale ferita gli si debba amputare la gamba.

Quantunque il giovane abbia rifiutato di rispondere ad ogni domanda sulla causa e sulle circostanze tanto del ferimento, si ha motivo di ritenere che tal fatto sia avvenuto a San Giovanni in Bragora in una rissa.

Modena, 16. — Ieri sera sono ritornati nella Scuola tutti gli allievi del 2° e 3° corso. I quindici giorni che ancora rimangono prima dell'incominciamento delle lezioni, li occuperanno in una escursione militare, che si estenderà lungo l'Appennino sino a Pistoia.

Gli allievi del 1° corso saranno ammessi col 1° del p. v. mese.

Livorno (Toscana), 16. — L'altra mattina una densa nebbia nascondeva alla vista tutti i legni mercantili ancorati nel porto, e rendeva difficile a' piloti la navigazione. Alle ore 6, il piroscafo *Adria*, proveniente da Genova, carico di mercanzie, ed il bark *Uriolo*, proveniente dall'Inghilterra, mal discernendo il punto in cui si trovavano, rimasero incagliati ne' secchi della Meloria. Ambedue quei legni sono di bandiera inglese, ed eran diretti per Livorno.

Dal Comando del Porto venne inviato in loro soccorso il piroscafo da guerra *Murano*, il quale, verso sera, potè condurre in salvo l'*Adria*. Il bark rimase sul luogo in esperimento di salvataggio.

Ulteriori notizie recano, che il vapore *Murano* riescì a trarre in salvo anche il bark *Uriolo*, che, rimorchiato, venne condotto in porto ieri sera circa le 5.

Piombino, 14. — Ieri l'altro un gran fortunale, nel porto vecchio di Piombino, cagionò gravi danni. Qualche legno andò perduto, ma non si hanno fortunatamente a deplorare perdite d'uomini dagli equipaggi.

Napoli, 15. — Verso la mezzanotte si manifestò un incendio nel magazzino macchine nell'arsenale di marina. Il fuoco è durato circa un'ora danneggiando non poco le macchine ed una tettoia di legno. Sopra luogo accorsero immediatamente i pompieri e gli agenti della forza pubblica, che in unione dei cannonieri di marina fecero in modo di spegnere il fuoco senza arrecare serii danni, oltre dei lamentati. Si ritiene che causa dell'incendio sia stata la imperizia di qualcuno di quegli operai, che forse non fu accorto a smorzare completamente i fornelli.

Palermo, 14. — *Cronaca nera!*

La sera del 10 andante venne barbaramente ucciso a colpi d'arma da fuoco in contrada Cirauro (Monreale) certo Capizzi Gioacchino.

— E nello stesso territorio di Monreale due sconosciuti armati aggredirono certo Terranova Francesco da Montelepre e lo depredarono d'un mulo.

— Nella notte del 10 and., in territorio di Partinico, mediante un colpo di pistola, fu ucciso certo Marocco Vincenzo; gli autori dell'assassinio furono arrestati.

— La sera dell'11 and., in Borgetto, veniva ucciso con arma da taglio tal Di Simone Giuseppe, ad opera di Erasmo Dilluvio, ambi di quel comune.

— Sullo stradale dello stesso comune, nella notte dal 10 all'11 and., tre sconosciuti armati aggredirono e maltrattarono certa Marchese Maddalena e diverse altre persone e dopo d'averle depredate del poco denaro e vari altri oggetti, con un colpo d'arma da fuoco uccisero la Marchese.

Acireale (Sicilia), 12. — Una gravissima disgrazia domenica, 10 corrente, veniva a turbare la festa che aveva luogo a Pedara. Per trascuranza dei fochisti scoppiava un mortaio posto fra la folla ed in cui contenevasi una discreta quantità di polvere, razzi e bombe, producendo la morte, ci assicurano, a quattro persone e ferendone più o meno gravemente una cinquantina. La triste impressione fu tale, che la festa troncossi a metà e gl'intervenuti tornarono alle loro case col dolore e lo spavento in seno. *(Cittadino)*.

Roma, 16. — Per cura del Municipio è stata posta nella casa in via delle Muratte, n. 78, l'iscrizione seguente:

« In questa casa abitò Gaetano Donizetti di Bergamo e vi compose il *Furioso* ed il *Torquato Tasso*. »

— Ieri sera sono arrivati oltre duecento pellegrini dalla Savoia. La maggior parte sono preti, e vi sono pure una ventina di donne.

Sono divisi in comitive di venti o venticinque, che presero alloggio separatamente qua e là per gli alberghi di Roma.

Pio IX ne ha ricevuti una cinquantina questa mattina.

— Ieri un carrettiere se ne stava tranquillamente mangiando ad una trattoria in via Piscinula.

Tutto a un tratto entrò impetuosamente una donna del popolo, corse al di lui tavolo, gli strappò il coltello che teneva in mano e gli vibrava un colpo al petto.

L'assalto fu così rapido che il carrettiere ebbe appena il tempo di scansare un po' il colpo; non potè però evitare una leggera ferita.

Appena vibrato il colpo la donna si diede alla fuga.

Le guardie vanno ricercandola.

Tra il ferito e la feritrice vi erano gravi rancori per motivi di interesse.

APPENDICE

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

COPERNICO E LE VICENDE DEL SISTEMA COPERNICANO IN ITALIA *nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del secolo XVII*, di Domenico Berti. Roma, tip. Paravia, 1876 (prezzo L. 7) — IL PROCESSO ORIGINALE DI GALILEO GALILEI, *pubblicato per la prima volta da* Domenico Berti. Roma, Cotta e C., tipografi del Senato, 1876.

Domenico Berti è una delle più chiare ed elette intelligenze italiane, che il nome nostro abbiano in questi tempi tenuto in onore negli studi, anche presso gli stranieri; ed è pregio principalmente e quasi diremmo gloria di queste nostre subalpine provincie dov'egli nacque, studiò, venne in fama ed in sapere.

Egli appartiene a quella scuola, e può dirsi a quella razza di dotti studiosi piemontesi, la quale ci diede nella filosofia gli Ornato, i Gioberti, i Bertini, nella filologia i Peyron, i Gorresio, i Lignana, nella storia i Balbo, i Promis, gli Sclopis, i Ricotti: una razza forte e robusta nel pensiero, fondata e sicura nella dottrina, assegnata e cauta nelle deduzioni. La quale nulla o poco assai concede all'immaginazione, potente e seduttrice lusinghiera degl'intelletti in altre italiane regioni; la quale non si vantaggia forse di quei lampi subitani, di que' concetti improvvisi, di quei fantastici indovinamenti che altrove si chiamano pure in aiuto alla scienza, e che anzi va schivandoli come facilmente abbagliatori e troppo probabile fonte d'inganni; ma che pur tuttavia non manca di quel calore e di quell'efficacia di dettato che provengono dalla vivacità del sentimento, dalla forza della convinzione e dall'accompagnamento della coltura letteraria.

Delineando i tratti generali di questa nostra falange di dotti — falange, ahimè! che tutti i giorni più viene assottigliandosi, — noi abbiamo tracciato il ritratto intellettuale, se così ci è permesso dire, di Domenico Berti. Un buon fondamento di dottrina non solamente speciale, non ristretta, non empirica, ma vasta e comprensiva, propria, schietta, accompagnata da critico acume dato dalla natura e migliorato dall'esercizio e dalla meditazione; un ingegno vivace, facile ad assurgere alle generali, ad abbracciare il complesso dei fatti e sceverarne per entro ad essi la legge, l'idea ma pure posto in guardia di continuo da quella medesima critica abilità; qualche pesantezza, forse cagionata dalla prudenza, da una rispettività che talvolta potrebbe dirsi timidezza, se il coraggio del vero non apparisse da tante parti, ma non mai pedanteria, non mai quella ristrettezza di giudizio che con francesismo cui non sapremmo esprimere diversamente, chiamasi partito preso.

In filosofia, se di ciò possiamo dir parola noi quasi del tutto profani, Domenico Berti ci sembra si possa dire *ecclettico*; ma non di quell'ecclettismo del francese Cousin, il quale, stretto fra l'uscio e 'l muro, finiva per risolversi in uno scetticismo od anzi indifferentismo; è un ecclettismo invece questo del Berti che procede storicamente e logicamente dall'antica scuola filosofica italiana, e dando una mano ai Telesio, ai Bruno, ai Campanella, risale fino al grande Tommaso d'Aquino. È facile capire che l'ecclettismo del Berti è ancora assai più e assai meglio spiritualista che quello del Cousin; e anzi lo spiritualismo nel nostro si accentua, e ne piglia pure tinta speciale, col dogma cattolico.

Ma non crediate con ciò ch'egli a questo sacrifichi la verità scientifica e la libertà della scienza, sacra del pari, voglia limitata, violata, costretta dall'autorità della religione. I diritti del vero, egli pone per base inconcussa d'ogni sapere, che non si possono, che non si devono pretermettere mai. Ci pare ch'egli in codesto abbia fatto sua regola, suo principio di condotta l'argomento che con tanta nitidezza e con tanto buon senso opponeva ai suoi nemici teologi il Galileo. Nella religione v'è una parte affatto separata dalle cose che osiam chiamare naturali, il dogma, la parte attinente ai destini dell'anima, alle relazioni della creatura intelligente col Creatore, la parte rivelata, e questa bisogna crederla senza discutere; ma poi v'è una parte che ha pure alcuna attinenza colle cose che cadono sotto i sensi e che sono suscettive d'essere appurate dall'osservazione umana, e questa parte, se paia coll'espressione letterale discordare dalla verità posta in sodo dalla scienza, siccome non vi possono essere due verità che si contraddicano, è necessario che l'interpretazione del testo religioso si faccia in maniera da concordarlo con quella verità positiva scoperta dalla scienza umana.

Quindi nella lotta, o per dir meglio, nella persecuzione che la religione esercitò contro la ragione umana, il Berti, benchè cattolico di cuore, con rammarico sì, ma sinceramente, si schiera dalla parte della ragione e ricorda per prima cosa con San Paolo che la fede è *rationale obsequium*. La Chiesa ha avuto torto, ha torto, ha sostenuto l'assurdo, ha commesso un abuso, un sopruso, una prepotenza; egli lo riconosce, lo confessa, lo prova, ma non cessa per ciò di esserle fedelissimo devoto e di curvarle innanzi, in tutto quello che s'attiene al dogma, la sua eletta e dotta intelligenza.

Esempio de' più celebri e de' più dolorosi che siano stati mai della persecuzione della Chiesa cattolica contro la scienza che voleva affermare la sua autorità è quello del processo, anzi dei due processi che furono fatti a Galileo Galilei dalla Curia Romana, pel professare ch'egli faceva il sistema astronomico nettamente formolato prima di tutti dal Copernico.

Codesto interessantissimo argomento il Berti lo incontrò nella sua storia dottrinale della filosofia italiana, scrivendo un'accurata e bellissima monografia di Giordano Bruno; il quale, colla sua fantasia meridionale, dalle verità esposte dall'astronomo polacco, trasse audaci illazioni, che forse sono indovinamenti del genio, ma che, spiccandosi dal terreno positivo dell'osservazione, più non hanno carattere veramente scientifico, e che, forse appunto per ciò, tanto più sgomentarono e sdegnarono la Corte pontificia, la quale il misero filosofo trasse a scontarne il fio, il che fece con ammirabile fortezza d'animo, nelle fiamme del rogo in Campo di Fiori.

Appena si vide affacciarsi innanzi la bella, nobile, commovente figura del fiorentino martire della scienza, pare che Domenico Berti non abbia potuto spiccarsene più finchè non avesse detto quell'ultima parola di lui, del suo destino, delle sue sofferenze, ch'egli potesse trarre dagli storici documenti che colla sua dotta e paziente abilità si pose a ricercare ed esaminare. Un profilo di quella figura (studiata sotto questo rispetto) ben disegnato e già quasi compiuto, egli cominciò a darne in quel suo lavoro intorno al Copernico e al sistema copernicano in Italia, il qual lavoro doveva essere un semplice discorso da leggersi accademicamente nell'Università di Roma, nella celebrazione che si fece per tutta la colta Europa del IV° centenario di Nicolò Copernico, ma poi divenne nella stampa, per abbondanza di note illustrative e per ricchezza di documenti inediti, una vera e compiuta mo-

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre reca:

1. **Un regio decreto** (n. 3316), del 25 agosto preceduto da Relazione a S. M., con cui si autorizza sul fondo un prelevamento di L. 4000 dalle spese impreviste.

2. **Un regio decreto** (n. 3323), dell'8 settembre, sulla proibizione dell'importazione delle uve fresche.

3. **Un regio decreto** (n. MCCCLXII, parte suppl.), del 18 agosto, che abilita ad operare nel Regno la Società prussiana del Lloyd germanico.

4. **Un regio decreto** (n. MCCCLXIII, parte suppl.), del 24 agosto, che approva alcune deliberazioni di Deputazioni provinciali.

5. **Disposizioni** nel personale dipendente dal Ministero dell'interno.

CRONACA CITTADINA

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 14 al 16 settembre all'ufficio dello stato civile municipale.

Gramaglia Emilio, gioielliere, res. a Torino, con Isola Carlotta, res. a Firenze.

Vachetta Paolo, caffettiere, res. a Roma, con Armand Teresa, sarta, res. a Pinerolo.

Combano Pietro, macellaio, res. a Torino, con Cappellano Orsola, res. a Torino.

Pressler Alfonso, impiegato privato, res. a Torino, con Brambilla Maria, res. a Torino.

Lanceborlera Luigi, carbonaio, res. a Torino, con Dosio Maddalena, contadina, res. a Valdellatorre.

Pistono Antonio, cappellaio, res. a Torino, con Giachetti Rosa, sarta, res. a Torino.

Sacco Giuseppe, giardiniere, res. a Grugliasco, con Biej Teresa Lucia, contadina, res. a Grugliasco.

Virano Antonio, contadino, res. a Monteu Roero, con Curtino Lucia, contadina, res. a Torino.

Roffinella Carlo, calzolaio, res. a Torino, con Gillard Carlotta, sarta, res. a Torino.

Cougnet Ippolito, dottore in medicina e chirurgia, res. a Torino, con Cougnet Emma, res. a Torino.

Agnesina Paolo, ragioniere, res. a Milano, con Wooldridge Maria, res. ad Ivrea.

Caputo Guglielmo, impiegato, res. a Torino, con Federico Cristina, res. a Napoli.

Conte Connestabili della Staffa Carlo, proprietario, res. a Perugia, con nobile Asinari di Bernezzo Maria, res. a Torino.

Manfredi Gio. Batt., [illegible] di cavalleria, res. a Torino, con Masante Maria Margherita, res. a Savigliano.

Sala Gio. Batt. Carlo, decoratore d'appartamenti, res. a Torino, con Oggero Tersilia Eufrosia, cameriera, res. a Montechiaro.

Capra Giovanni, dottore in medicina e chirurgia, res. a Pella d'Asti, con Cuore Teresa ved. Tibiletti, res. a Torino.

Chiorino Stefano, decoratore, res. a Torino, con Gonella Antonia, sarta, res. a Torino.

Saroldi Carlo, negoziante, res. a Torino, con Forneris Marianna, res. a Torino.

Gerlero Giuseppe, decoratore, resid. a Torino, con Bordino Maria, passamantaia, res. a Torino.

Savi Michele, tabaccaio, res. a Torino, con Giachino Elisabetta, sigaraia, residente a Torino.

Pisani Angelo, dottore in medicina, res. a Torino, con Villa Ernestina, res. a Torino.

Oggenda Giuseppe, mastro da muro, res. a Torino, con Mijno Margherita, cuoca, resid. a Torino.

Mo Giov. Battista, verniciatore, res. a Torino, con Chiapino Anna, sarta, residente a Torino.

Martinetto Francesco, scalpellino, resid. a Torino, con Antonietti Luigia, sarta, resid. a Torino.

Soffietti Enrico, meccanico, res. a Torino, con Bella Maria, cucitrice, res. a Torino.

Tagand Carlo Alberto, impiegato di commercio, res. a Torino, con Rochas Maria, res. a Torino.

Lisa Stefano, panattiere, resid. a Torino, con Nanicini Emilia, cucitrice, resid. a Torino.

Galdo Gio. Lorenzo, cameriere, res. a Torino, con Gioanetto Maria, contadina, res. a Quassolo.

Becchio Angelo, fabbricante di quadrelle in cemento, res. a Torino, con Tinivella Matilde, res. a Torino.

Barsi Giuseppe, tornitore in marmi, res. a Torino, con Pachner Gioanna, maestra di pianoforte, res. a Torino.

Pareto Enrico, impiegato ferroviario, res. a Torino, con Silva Maria Teresa, sarta, res. a Torino.

Gianolio Gabriele, falegname, resid. a Torino, con Gajato Cristina, cuoca, res. a Torino.

Guglielmotto Michele, cameriere, resid. a Torino, con Nobbio Benedetta, sarta, res. a Torino.

Viale Antonio, falegname, res. a Torino, con Milone Luigia, sarta, res. a Torino.

Molino Luigi, operaio alle Sussistenze militari, res. a Torino, con Molino Rosa, cucitrice, res. a Torino.

Panero Lorenzo, negoz., res. a Torino, con Piovano Clotilde, res. a Torino.

Manzone Carlo, operaio in asfalto, resid. a Torino, con Cordero Francesca, sarta, res. a Torino.

Casassa Giuseppe, cocchiere, res. a Torino, con Gilodi Carlotta, cucitrice, resid. a Torino.

Fantini Giovanni, negoziante, res. a Torino, con Bartola Maria, res. a Torino.

Vivenza Martino, negoziante, res. a Torino, con Vair Marianna, cuoca, res. a Torino.

Bertorelli Giovanni, addetto alle ferrovie, res. a Torino, con Quaranti Virginia, cucitrice, res. a Torino.

Biblioteca civica. — I buoni esempi giovano ed il cav. dottore Secondo Laura li volle imitare facendo dono alla Biblioteca di buon numero di volumi di scienza medica. Confidiamo che a sua volta troverà imitatori.

Teatri. — L'*Ernani* ha ottenuto ieri sera all'Alfieri un buon successo, malgrado le *oscillazioni* di qualche esecutore che non era sempre in tono.

Non mancarono applausi alla signora Brambilla, al baritono Forti, al tenore Giraud, ed al basso Vilelmi.

Questa sera seconda rappresentazione.

— Questa sera avremo al Gerbino *I Danicheff*.

— Un pubblico numerosissimo si recò ieri sera in Piazza d'Armi per assistere alla prima rappresentazione del Circo equestre inglese, diretto dal signor Bell. E lo spettacolo, se non del tutto nuovo, riuscì molto gradito per la innegabile valentia di parecchi artisti, e segnatamente del direttore signor Bell, ch'è realmente uno dei primi cavallerizzi che si conoscano.

Salone Romano. — Ieri sera avendo trovato, inaspettatamente, aperto l'ingresso al salone-concerti che è sottoposto alla Galleria nuova, vi ci siamo introdotti e con nostra grande maraviglia trovammo ch'esso venne tutto decorato a nuovo.

Le volte che coprono e le pareti di legno che chiudono questo salone sono state elegantemente verniciate con tinte ben scelte e delicate, dimostranti anche una volta il buon gusto del proprietario. I lampadari vennero tutti ripuliti con tanta cura che luccicano e riflettono le cento volte le proprie fiamme. I sedili, il mobilio, le eleganti balaustrate, tutto insomma venne rinnovato.

Oltre al piacere di ricominciare delle belle serate come quelle che già passammo per due stagioni in quella grandiosa sala, avemmo così la soddisfazione di constatare che in grazia della rimozione di alcune delle lastre coprenti i lucernari, non si ha più da lamentare il disturbo del fumo nè dell'eccessivo calore.

Tante migliorie e novità non mancheranno di essere apprezzate dal pubblico torinese.

Mercati. — Ne' tre giorni ultimi scorsi furono sequestrati, per cura degli Uffizi municipali, da otto a nove miriagrammi di funghi fracidi o sospetti.

Trovasi in consegna presso l'Ufficio di polizia municipale un portabiglietti stato dimenticato in una vettura cittadina; verrà rimesso a chi darà le necessarie indicazioni.

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile
il giorno 15 settembre

Gurgo Angela nata Durando, d'anni 65, di Cumiana — Cabert Angela nata Salvino, id. 27, di Cuassolo Torinese — Ferrero Giuseppe, id. 46, di Torino — Lampugnani Giuseppe, id. 19, di Milano, musicante nell'11° fanteria — Marchiaro Lucia, id. 28, di Canale — Allasina Benedetto, id. 49, di Venasca, ragioniere di finanza in ritiro — Napione Vincenzo, id. 68, di Torino — Cumino Marco, id. 75, di Andezzeno, cuoco — Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 19, dei quali a domicilio num. 6, negli Ospedali num. 7, non residenti in questo Comune num. 1.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile
il giorno 15 settembre

Maschi 13, femmine 7 — Totale 20.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino
a metri 276 sul livello del mare.
16 settembre 1876.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centesimi	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant.	738,2	+ 9,2	6,9	78	14° 46'	calma	ser.
9 ant.	734,9	+ 13,3	8,6	75	14° 47'	E d.	copert.
12 m.	735,0	+ 17,0	7,4	50	14° 52'	calma	n. p. s.
3 pom.	734,9	+ 18,5	9 2	58	14° 49'	calma	n. p. s.
6 pom.	735,4	+ 17,0	10,6	71	14° 48'	N E d.	ser.
9 pom.	736,5	+ 15.1	10,2	78	14° 44'	N d.	ser.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 8,9 / massima + 19,2

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 17 + 10,7.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.

(Tempo medio di Roma) — 18 settembre 1876.

Nascere del **Sole**, ore 6 3 — Passaggio al meridiano ore 0 13 — Tramonto 6 22.

Nascere della **Luna**, 6 53 matt.

Passaggio al meridiano, ore 0 38 matt.

Tramonto, ore 6 31 sera.

Giorno della Luna 1°.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 13 settembre.

	Massima	*Minima*
Venezia	19. 2	14. 6
Torino	19. 4	7. 0
Perugia	20 0	8. 4
Genova	20. 0	18. 0
Parma	20. 5	10. 2
Milano	20 7	10. 2
Firenze	21. 0	10. 5
Livorno	21. 7	17. 2
Napoli	22. 0	17. 2
Roma	22. 3	11. 3
Bologna	24. 0	10. 9

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 15 settembre 1876 (ore 1 pom.):

Mare grosso Livorno, Portotorres e presso Otranto. Pioggia Capri, Gargano e Capo Leuca; cielo coperto nord Sardegna, Marche e Roma; generalmente nuvoloso altrove. Barometro alzato da 2 a 5 mm. Italia centrale; abbassato estremo sud penisola; quasi stazionario altrove. Pioggia in vari punti penisola. Iersera sud-est forte e mare agitato o grosso; stamani per più di un'ora sud sud-est fortissimo a Palascia. Probabile tempo sempre turbato Adriatico centrale e inferiore; tempo vario altrove.

LEGA

per la liberazione della penisola Slavo-Ellenica.

Cittadini!

Un popolo eroico, lo jugo-slavo o slavo meridionale, sostiene una tremenda lotta contro un Impero ancora potente, l'Impero turco.

I Serbi e i Montenegrini, due famiglie di quel popolo, hanno messo in armi 150,000 uomini per liberare i loro fratelli Erzegovesi, Bosniaci, Bulgari, che avevan con forze ineguali ssime cominciato la lotta. Sono tanti soldati quanti ne darebbe l'Italia se armasse un esercito regolare di 2 milioni e mezzo di uomini.

Il mondo civile è attonito di tanto eroismo. È del pari inorridito per le crudeltà commesse dai Turchi, che mettono a ferro e a fuoco interi paesi, uccidono i feriti sul campo di battaglia, sterminano popolazioni inermi.

Anche sulle rive del Po e della Dora trova un'eco il grido di dolore di quel popolo magnanimo ed infelice; anche qui si impreca ai crudi Ottomani, i quali hanno per secoli dominato e desolato alcune delle più belle contrade d'Europa e di Asia.

Invitiamo i cittadini Torinesi ad esprimere in un Comizio popolare simpatia ed ammirazione per gli Jugo-Slavi, orrore per i barbari loro nemici, voti perchè l'Italia cooperi alla indipendenza dei popoli della penisola Slavo-Ellenica facendo per essi quello che altre nazioni hanno fatto per lei.

In nome dell'umanità, in nome della solidarietà dei popoli vi chiamiamo ad unire la vostra voce alla nostra contro gli oppressori, a prò degli oppressi.

Il Comizio si terrà domenica, 17 corrente, alle 3 pom., al *teatro Vittorio Emanuele*. Sarà presieduto dall'antico liberale ed ottimo patriota il senatore Giovanni Siotto-Pintor.

Per il Comitato di Torino: Buscaglioni Carlo Maria, ex-presidente della Società Nazionale — D'Ancona Luigi — Dell'Isola Luigi, presidente del Circolo Pensiero e Azione — Nervo Luigi, deputato — Pettiti Giov. Antonio — Rossi Giov. Antonio — Merlino Pasquale, Zeppegno Giuseppe, membri del Consolato filantropico — Guidazio Alessandro, presidente della Società operaia da pianoforti.

Per il Comitato Promotore della Lega: Canini Marco Antonio — Riboli Timoteo.

Consolato filantropico di Torino. — *Al Piemonte.* — Il Consolato filantropico, unitosi al Comitato di soccorso per gl'italiani feriti nella guerra d'Oriente, nell'intento di promuovere anche in Torino la costituzione di un Comitato regionale della Lega per la liberazione della penisola slavo-ellenica, fa particolare appello alle Società popolari di Torino per l'intervento di una rappresentanza con bandiera e alle Società popolari della regione piemontese per adesione scritta e telegrafica al Comizio, indetto per domenica prossima a ore 3 sera nel *Teatro Vittorio Emanuele*, avente per iscopo di attestare con solenne manifestazione il sentimento di umana solidarietà anche di questa regione per la indipendenza di quei popoli oppressi, e così convalidare l'azione del proposto Comitato.

Torino, 15 settembre 1876.

I consoli

Zeppegno Giuseppe — Merlino Pasquale.

Il direttore segretario

Paglieri Vincenzo.

Roma. — (Nostra corrispondenza).

15 settembre.

L'intonazione data dai giornali ufficiosi di qui a proposito dello scioglimento della Camera e delle elezioni generali, non ha prodotto tutti quegli effetti che se ne attendevano. Lo scioglimento della Camera, ritenuto necessario, inevitabile soltanto da pochi, ha trovato indifferenti i più; astiosi, e speranzosi anche nello stesso punto, i più fanatici della vecchia destra e quelli che li secondano.

Ciò che potrà mutare la situazione e determinarla meglio sarà il programma-manifesto del Ministero, il quale dovrebbe uscire fra non molto. L'aspettava infatti l'on. Mancini per darvi forma definitiva e gli ultimi ritocchi.

È da augurare, poichè il partito dello scioglimento è stato preso, che la parola del Governo giunga bene agli elettori e possa fare tra questi una via senz'alcuna ambiguità nell'interesse di tutti.

Avendo accennato al ritorno in Roma dell'on. Mancini, stimo opportuno di aggiungere a questo proposito che egli vi porterà con sè molto lavoro e troverà nel Ministero suo altra messe, ormai pronta per averne il frutto che se ne vuole.

Noto sopratutto un progetto di riforma delle istituzione del Pubblico Ministero, già tanto reclamata dalla scienza e dalla pubblica opinione, la quale farà sparire quella grande mostruosità che è il Pubblico Ministero, considerato, non quale magistrato, ma quale agente del potere esecutivo e suo braccio, come accade fra noi.

L'on. Mancini, applicando anche a questa questione un grande dettato, ritornerà la istituzione del Pubblico Ministero a'suoi principii, e farà sì che ogni procuratore del Re, come ogni procuratore generale, trovino, soltanto nella legge, norma e guida nell'adempimento della loro alta missione.

Ferve il lavoro anche al Ministero delle finanze e nella Commissione istituita per la riforma delle leggi e dei regolamenti delle imposte dirette. La revisione cade ora sulla legge per la tassa della ricchezza mobile. Le riforme amministrative in genere saranno la parte principale del programma del Ministero agli elettori; quelle politiche, per quanto si assicura, verranno poi.

L'on. Zanardelli ha troncato gl'indugi posti dalla questione sorta per i muri a scarpa o per i muri verticali nella sistemazione interna del Tevere. Si procederà intanto alle espropriazioni necessarie per procedere ai primi lavori, che son quelli dello sgombro dell'alveo urbano, per i quali verrà aperta l'asta addì 16 di ottobre. Sulla questione dei muri si deciderà poi.

Questa deliberazione del Ministro, presa di accordo col sindaco Venturi, ha fatto qui ottima impressione. Si vede buona volontà, si vede un principio di esecuzione insomma.

Confermo, del resto, la partenza dell'onor. Ministro dei lavori pubblici pel suo viaggio in alcune delle provincie napoletane e in Sicilia, con lo scopo che si conosce.

L'on. Coppino, salvo qualche mutamento sopravvenuto, giungerà costì contemporaneamente con questa mia. Egli viene in Torino non soltanto per la inaugurazione del Congresso medico, ma vi viene ancora col proposito di attingervi nuovi elementi per la proposta di legge sull'istruzione obbligatoria.

Il sig. Uzielli della Società geografica, ha scritto e fatto pubblicare una lettera, nella quale, rilevata, fra le altre cose, la parte odiosa che l'emiro di Zeyla ebbe nelle angherie sofferte dalla nostra spedizione africana, ritiene come necessaria la protezione di questa, finchè non sia nel caso e nella necessità di dover bastare in tutto a se stessa; la domanda della destituzione dell'emiro e quella di una indennità da parte dell'Egitto; una riparazione, insomma, allo sfregio che s'è voluto fare colà al nome dell'Italia.

Il Comitato per la esecuzione della deliberazione presa dal Comizio romano in favore dei Serbi ha deciso di pubblicare un manifesto allo scopo di raccogliere denaro e altre offerte a prò dei combattenti contro la Turchia, e di adoperarsi con pubblicazioni e ogni altra maniera di propaganda morale pel trionfo

---

nografia (*); ed ora egli ha colorita e diremmo terminata affatto l'opera sua colla pubblicazione integrale degli atti dei due processi di cui fu vittima il Galileo.

Questi, innanzi ai posteri, per lo addietro, apparve in due sembianze l'una all'altra affatto opposta ed ambe assai diverse dalla vera. Prima fu dipinto come un eroe romanzesco, drammatico, alquanto convenzionale: quel vecchio forte, inconcusso, incrollabile, un Giordano Bruno fermo del paro, benchè aggravato dall'età, sosteneva tutti i patimenti della carcere, tutte le pressioni morali cui era abilissima ad esercitare l'inquisizione, gli spasimi della tortura, e piegato a viva forza innanzi alla prepotente ignoranza degli inquisitori, si rialzava più forte che mai, gettando una protesta che raccoglieranno i secoli nel famoso motto: « Eppur si muove! » Più tardi i difensori della Curia Romana, aiutati da ciò che si potè provare la tortura non essere stata data al misero vecchio, quel motto non essere mai stato pronunziato, costrussero un altro Galileo, audace da lontano, il quale mancava alla più sacra promessa che aveva dato, timoroso, umile, sommesso, quasi fu detto vile innanzi ai suoi giudici, il quale si affretta a disdirsi, a condannarsi, se stesso, mentre la Curia Romana procedette verso di lui colla massima mitezza e generosità. Il primo di codesti Galilei era impossibile coll'età, coll'accasciamento fisico dell'infermiccio scienziato, col suo carattere, co' suoi precedenti, collo scopo ch'ei si era prefisso, coll'ambiente in cui era sempre vissuto e che lo circondava; il secondo era incompatibile colla dignità della sua natura, colla forza e profondità dei suoi propositi.

Il vero, quale ci disegnano innanzi le illazioni della critica moderna, la pubblicazione degli intieri documenti e l'illustrazione che di questi fa il Berti, è un uomo, se intellettualmente assai superiore, moralmente del suo tempo, che crede, che rispetta, che teme l'autorità ecclesiastica, che conosce sopratutto come a cozzare di fronte con quella prepotenza, egli si sarebbe inutilmente perduto senza alcun guadagno della verità ch'egli voleva proclamare e diffondere.

Sua cura principale, quindi, è fin da principio quella di voler persuadere anche privatamente i principali autorevoli personaggi della Chiesa, e quel cardinale Bellarmino sopratutto che, affatto ignorante di simili studi, aveva nella Curia Romana autorità di dottrina universale, e perfino il Papa medesimo. Questo tentativo gli fallisce. Nel 1616 egli stesso volontariamente viene a Roma, dove ha saputo che i rumori mossegli contro da alcuni ignoranti fratacci, avendo preso corpo in una forma nelle denunzie d'un Lorini, domenicano, l'Inquisizione sta per procedere; egli si reca ad affrontarne il giudizio; ma allora non è tanto la sua persona che trovasi in giuoco, quanto la dottrina medesima copernicana che si vuol condannare. E questa condanna viene pronunziata con sentenza del 24 febbraio, della quale si dà comunicazione il 26 al Galileo dal Bellarmino in casa sua, ammonendosi in pari tempo il fiorentino che debba abbandonare quella dottrina.

Dopo ciò il Galileo è lasciato tranquillo 17 anni. Egli non ha rinunciato alle sue opinioni e a quello che crede suo dovere, cioè di spiegare e diffondere codeste opinioni. Scrive il suo Dialogo intorno ai *Due massimi sistemi del mondo*, lo sottomette alla revisione del maestro del Sacro Palazzo, il quale lo approva, e lo pubblica a Firenze col permesso dell'inquisitore di questa città. Ma nel 1633 vi era un altro papa: Urbano VIII, il quale, spirito acre, assoluto, fiero, manifestò contro il Galileo un accanimento tale da legittimare la supposizione che venne fatta ch'egli credesse di ravvisare se stesso in Simplicio, uno dei colloquenti del Dialogo, il quale con ragioni spropositate sostiene il sistema tolemaico. È mandato ordine al fiorentino di andar subito a Roma: egli è vecchio, malato e si è nel cuor dell'inverno. Nulla monta: appena i medici dichiarano ch'egli può reggersi, è costretto a fare quel faticoso e lungo viaggio, in quella stagione, coi mezzi di locomozione di que' tempi, quanto disagiato è facile immaginare. Giunto a Roma, viene dopo poco incarcerato, e il processo va innanzi contro di lui con particolare severità.

Questa volta non è più contro la dottrina, ma proprio contro la persona di Galileo che si procede. « Nel 1616, gli si dice, vi fu comunicato dal cardinale Bellarmino che la dottrina copernicana era falsa, assurda, empia, contraria alle sacre carte, e in presenza degli inquisitori vi fu proibito di professarla, sostenerla *quovis modo*, e voi l'avete di nuovo propugnata nel vostro ultimo scritto. » Egli risponde: « Mi fu comunicata la condanna della dottrina, ma non mi fu proibito di servirmene, ancorchè falsa, come d'un'ipotesi, quando questa mi tornasse opportuna a calcoli matematici od altro. » « Non è vero, replica il Santo Uffizio, la proibizione fu assoluta! » E gli presentano una specie di verbale, in cui nella formola d'ammonimento c'è la frase *quovis modo*. Galileo contrappone che sarà benissimo così; ma che egli, avendo semplicemente udito a leggere quella dichiarazione, non ne ritenne a memoria i termini, che dopo tanti anni non li ricorda, anzi giurerebbe proprio che quelle parole non c'erano, e che un attestato avuto dal Bellarmino medesimo pareva anzi escluderle. Ciò a nulla serve: egli è dichiarato fedifrago e condannato.

Ma v'ha di più: alcuni moderni critici sono andati più in là e hanno detto quello che, ancorchè ciò fosse vero, il Galileo non avrebbe mai osato dichiarare, ed è che quell'atto fu falsificato appunto per poter con apparenza di ragione condannare il povero vecchio. Il Berti non crede di dover accagionare di tanta infamia il Santo Uffizio, che ha già pure da portare in questa vicenda un gran carico di crudeltà ed ignoranza, e cerca provare l'autenticità di quel verbale; ma confessiamo che i sostenitori del contrario parere accampano pure argomenti che hanno un buon peso.

La tortura al debole vecchio malaticcio di certo non fu data, quantunque la sentenza abbia le espressioni che si usavano quando nel processo questa tremenda formalità aveva avuto luogo, e forse fu intenzione medesima di Urbano VIII che contro il Galileo non si venisse a tanto eccesso, mentre il Berti ne fa merito al Padre Maculano che dirigeva l'andamento del processo; ma chi negherà che barbaramente non sia stato torturato colle inquietudini, colle minaccie, colle insistenti investigazioni fiscali, l'animo di quel povero vecchio affranto dagli anni e dal male? Noi stessi, leggendo la pacata, imparziale, ma nella sua semplicità eloquente relazione del Berti, abbiamo sentito l'animo fremere, indegnarsi, soffrire veramente, vedendo la scienza, lo studio, l'ingegno perseguitati, umiliati, strapazzati dall'ignoranza, dalla sciocchezza, dalla prepotenza ammantata d'una tonaca; noi pure ci siamo coll'egregio autore indegnati e abbiamo amaramente deplorato che la persecuzione esercitata nel Galileo al pensiero italiano abbia per tanti secoli evirato, ucciso questo pensiero, abbia cagionato il decadimento intellettuale e morale d'Italia, per cui, anche oggi, « dopo circa tre secoli, la speculazione in Italia prova ancora grandissima fatica a riavarsi dal colpo con cui fu percossa nella persona di Galileo. »

Speriamo che ora, nel sano ambiente della libertà, il pensiero italiano risorga, si afforzi e torni a dare alla patria il meraviglioso splendore che già ebbe all'epoca del rinascimento; e ciò avverrebbe facilmente se molti seguissero le orme del nostro Domenico Berti.

(*) Di questo libro la *Gazzetta Piemontese* ha parlato specialmente nel suo numero 18 di quest'anno.

di una causa che interessa grandemente la umanità e la civiltà.

Le notizie sul lavoro diplomatico sono assai poco appaganti. Sorge di nuovo il timore di complicazioni gravi.

Scrive la *Lombardia* che parecchi dei prefetti, recentemente traslocati, hanno chiesto, prima di recarsi alle nuove residenze, di portarsi a Roma per conferire col Ministro dell'interno.

Sappiamo anzi che due di essi sembrano decisi a chiedere il loro collocamento a riposo.

Scrivono da Forlì al *Ravennate* che fu arrestato un addetto a quella Posta perchè in una visita fattagli a casa gli furono trovati circa 60 chilogrammi fra lettere e cartoline postali.

SCENE TURCHE.

Tra le varie corrispondenze da Costantinopoli nelle quali diffusamente si parla della cerimonia veramente spettacolosa del *conferimento della sciabola*, togliamo ancora i seguenti ragguagli sul nuovo Sultano:

Abdul-Hamid II è un uomo di testa molto dura, fermo ed energico, che sarà, secondo l'uso che saprà fare delle sue facoltà, o molto utile o molto funesto al suo paese.

Appena arrivato al trono, dichiarò apertamente a tutti i cortigiani che l'attorniavano, essere egli deciso d'inaugurare un nuovo periodo d'azione personale per parte del Capo dello Stato.

Senza tanti indugi, volle si procedesse tosto alla cerimonia della *sciabola*, per poter poscia partire alla volta del campo di battaglia. Dicesi animato da un certo ardore bellicoso, e che agogni vivamente d'acquistarsi presto fama di buon guerriero. Finora però non risulta che sia partito.

Nel recarsi alla Moschea d'Eyoub per la grande solennità, si notò che Abdul-Hamid era vestito molto più semplicemente dei pascià e dei *pekke*. Indossava una tunica di panno *bleu* con ricami d'oro, ed il capo aveva coperto da un semplice *fez* senza pennacchio, contrariamente alla tradizione, che ordina ai Sultani di portare, in quel giorno solenne, un pennacchietto adorno di brillanti, come simbolo della loro dignità.

Pareva molto preoccupato e [illegible]. Si notò pure che allorquando passò davanti al corpo diplomatico, con una certa ostentazione rivolse il capo, come per non aver l'aria di salutare. I vecchi Turchi andarono in visibilio per quest'atto scortese del loro sovrano. Essi vi scorsero una prova dello sdegno orgoglioso del loro signore per l'intervento europeo.

D'altronde, l'aspetto increscioso e triste del Padiscià trova forse la sua origine unicamente dall'estrema spossatezza. Sotto la sferza d'un sole canicolare egli sudava visibilmente e soffriva molto.

Si direbbe che questa lunga ed accasciante cerimonia sia stata propriamente creata per predisporre alla pazzia i nuovi Padiscià. « Benchè io non conti alcun pazzo nella mia famiglia, dice uno dei corrispondenti, nel ritornarmene a casa, la sera, mi pareva d'essere stato colpito da un'incipiente congestione cerebrale. »

IMPRESTITO NAZIONALE 1866

20ª Estrazione del 15 settembre 1876.

Numero dei premi	Ammontare dei premi	Cifre finali determinanti la vincita
1	100,000	2,160,585
1	50,000	2,338,244
1	50,000	582,446
3	5,000	912,400
1	5,000	2,302,495
36	5,000	69,551
8	1,000	641,048
3	1,000	721,146
1	1,000	3,000,162
4	1,000	087,266
4	1,000	114,483
4	1,000	493,553
35	1,000	39,743
3	1,000	836,870
3	1,000	911,894
35	1,000	45,910
1	1,000	2,248,913
1	1,000	1,939,980
3	1,000	768,998
35	500	58,087
4	500	287,232
4	500	893,299
36	500	03,388
4	500	501,410
1	500	2,160,585
4	500	189,672
35	500	34,866
4	500	858,934
35	500	64,935
3	500	781,938
35	500	60,872
3	100	985,072
353	100	7,157
354	100	0,184
358	100	6,187
1	100	2,272,937
4	100	066,247
4	100	361,414
353	100	8,416
1	100	1,719,498
3	100	944,500
3532	100	577
3	100	770,729
4	100	280,381
353	100	3,880
35	100	88,020
3	100	697,962

Telegrammi particolari

della *Gazzetta Piemontese.*

Belgrado, 16. — Una deputazione di cittadini si recherà giovedì prossimo in Livadia a pregare lo Czar di accordare il suo potente appoggio affinchè sia scongiurata l'eventualità di una pace opprimente e vergognosa per la Serbia.

Bukarest, 16. — Si sono operate delle perquisizioni al domicilio dei segretari e prefetti del caduto Ministero Catargi per rintracciare le prove della colpabilità dei ministri e porli in istato di accusa.

Alcuni Boiardi si opposero alle indagini a mano armata.

CORRIERE DEL MATTINO

LE CENERI DI BELLINI.

Questa mattina, alle 9, arrivarono in Torino e furono ricevute con solenne pompa le ceneri dell'autore della *Norma*.

Le aspettavano alla stazione il Prefetto col Consiglio provinciale, il Sindaco colla Giunta, il Questore, ufficiali superiori dell'esercito, i rappresentanti della Società filarmonica e molti privati. Due battaglioni di linea facevano il servizio d'onore; le loro bande, unitamente a quella della Guardia Nazionale, alternavano il suono dei più eletti pezzi delle opere musicate dal celebre catanese. Dissero eloquenti ed applauditi discorsi il Prefetto, il Sindaco, il Presidente del Comitato di Catania, il conte Franchi, il quale a nome della Società filarmonica depose sulla bara una magnifica corona, ed infine due dei signori recatisi da Catania in Parigi pel ricupero delle preziose spoglie. Di questi discorsi, il primo ed il terzo dei quali furono splendidi, daremo domani un breve sunto.

La bara fu deposta, fra doppio fitto rango di ceri accesi, in una delle sale del terreno della stazione; ripartirà domattina col primo convoglio.

Il conte G. Corsi, assessore, fu delegato dal Municipio di Torino ad accompagnare, come suo rappresentante, la salma fino a Catania.

È tornato a Berlino, dopo breve congedo, il conte De Launay, ambasciatore d'Italia.

L'Ambasciata russa, accreditata presso Sua Maestà il Re d'Italia, ha partecipato ufficialmente al suo Governo ch'è morto in questi giorni a Pistoia il colonnello Molostroff, agente militare del Governo dello Czar a Vienna.

Un telegramma da Bruxelles ha avvertito l'on. Correnti che, quando egli si rechi colà per i lavori della Società geografiche, d'ordine del Re alloggerà nel palazzo reale; dove venne preparato per lui apposito appartamento.

ELEZIONI POLITICHE

del 10 settembre.

Collegio d'Iglesias. — Il sotto-prefetto di Iglesias riferisce che occorse equivoco nel computare i voti, e che il risultato proclamato fu il seguente:

Elettori inscritti num. 1351 — Votanti 760 — Cadoni 286 — Todde 266 — Pellegrini 145 — Ferracciù 28. — Ballottaggio fra i due primi.

Siamo in grado di assicurare che una fra le principali nostre cartiere sul lago di Como ha ricevuto l'ordine d'apparecchiare immediatamente per un milione di lire in tante cartuccie che dovranno essere consegnate al Governo non più tardi del febbraio p. v. (*Bagione*).

La Commissione nominata dal Ministro di agricoltura, industria e commercio per studiare le riforme da apportarsi ai programmi d'insegnamento degli Istituti tecnici, si è adunata ieri ed oggi sotto la presidenza dell'on. Maiorana-Calatabiano, per la prima ed ultima seduta preparatoria.

Le idee che sono state, in massima parte, accettate dalla Commissione, e che ora sono allo studio delle Sotto-Commissioni, furono le seguenti:

Che si debbano esaminare i programmi stabiliti coll'ordinamento 1871, per vedere quali parti di essi si trovano già comprese nei programmi del 1867 per le scuole tecniche, e le quali sono poi ripetute negli insegnamenti universitari delle facoltà matematiche: che pure lasciando una giusta parte alla coltura generale, sia tolto dai programmi anzidetti tutto ciò che non è strettamente necessario agli alunni i quali si dedicano alle minori carriere professionali. Che infine nei programmi riformati si faccia maggior parte alla economia politica, la quale finora non era richiesta che per le sezioni di commercio e di ragioneria, mentre è studio importantissimo per qualunque classe di professionisti.

Si assicura che l'on. Coppino presenterà alla Camera, oltre al progetto di legge per l'istruzione elementare obbligatoria, anche un progetto di riordinamento degli studi liceali e ginnasiali, il cui corso verrà ridotto da otto a sette anni.

Gl'insegnamenti resterebbero presso a poco come sono oggidì; la matematica però sarebbe ridotta a proporzioni molto più modeste, d'onde la possibilità di diminuire l'intero corso di un anno. Per compenso sarebbe aggiunto un anno di studi universitari per gli studenti che percorrono la carriera matematica. (*Cap.*).

L'INCHIESTA PER LA SICILIA.

Venne distribuita alla Presidenza delle due Camere ed alla Presidenza della Commissione la relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia. Questa Commissione, nominata secondo il disposto della legge 3 luglio 1875, era composta degli onor. G. Borsani, *presidente*, G. Alasia, N. Cusa, C. De Cesare, P. De Luca, L. Gravina, F. Paternostro, C. Verga e R. Bonfadini, *relatore*.

La relazione, premesse alcune avvertenze sul metodo tenuto nell'inchiesta, si divide in tre parti.

La prima parte si occupa delle condizioni sociali ed economiche della Sicilia. Studia lo stato delle popolazioni. Esamina i vincoli della proprietà, le condizioni dell'agricoltura e dell'industria. Constata le conseguenze della tassa sugli alcool e della introduzione del monopolio dei tabacchi, ed esamina poi le condizioni dell'industria degli zolfi ed i provvedimenti acconci a svilupparla. La relazione indaga le condizioni del credito, distribuito specialmente dal Banco di Sicilia, tenendo conto delle recenti crisi commerciali, e dimostra la situazione delle classi inferiori. Così viene ad alcune importanti conclusioni, che ci proponiamo di esaminare diffusamente.

Nella seconda parte della relazione si esaminano le condizioni dei servizi pubblici, esponendo diffusamente, secondo i risultati dell'inchiesta, i bisogni dell'isola. I porti, le ferrovie, le strade ordinarie, nazionali, provinciali e comunali, danno materia ad altrettanti capitoli, nei quali si trattano diffusamente le molteplici questioni che si connettono, e si espongono gli effetti della scarsissima viabilità dell'isola, la maggiore fra le cause delle sue sofferenze. Rivolgesi poi l'attenzione alle condizioni delle Opere pie, dell'istruzione pubblica, delle amministrazioni comunali, dei funzionari governativi. La relazione si preoccupa delle lotte comunali, e viene poi a parlare delle imposte, esaminando diffusamente come si riscuotono e con quali effetti nell'isola, e quali riforme s'invocano.

La terza parte è tutta dedicata alle condizioni della pubblica sicurezza ed ai rimedii. La mafia è naturalmente l'oggetto delle più accurate ricerche; se ne fa la storia, se ne descrive lo stato presente, se ne indagano le cause predisponenti. La relazione esamina poi le cagioni e gli effetti dei varii reati, il modo con cui si formano ed operano le associazioni di malfattori, l'ordinamento dei militi a cavallo, gli effetti della vigilanza esercitata sui campieri ed i manutengoli, e delle ammonizioni e del domicilio coatto.

Così la relazione viene poi a parlare dell'amministrazione della giustizia, dei pretori, dei giurati, dei testimoni reticenti, dei procedimenti penali.

CONGRESSO BACOLOGICO.

Ieri l'altro, 15, si è chiuso a Milano il Congresso bacologico internazionale inauguratosi il giorno 11 corrente.

Prima della chiusura il Sindaco di Milano ringraziò e salutò i membri del Congresso.

Rispose a lui l'ingegnere Pasteur, e disse che sarà superbo di raccontare in Francia agli amici e parenti, tra' quali ve ne sarà dei reduci da Palestro e da Magenta, d'aver trovato a Milano e in Italia un'ospitalità che lascerà in lui e in tutti incancellabili ricordi.

Il delegato del nostro Governo parlò in nome dell'amministrazione che rappresenta, e salutò il Congresso, assicurandolo che l'amministrazione avrà ogni cura per rendere pratici i suoi voti.

Dietro proposta del comm. Cantoni, si acclamò Parigi sede del futuro Congresso, all'epoca della prossima nuova Esposizione mondiale del 1878.

L'ALLEANZA RUSSO-GERMANICA.

Un ultimo telegramma da Parigi vorrebbe mettere in dubbio l'autenticità del trattato d'alleanza fra la Russia e la Germania, di cui il testo completo fu pubblicato dalla *France*. La grave importanza di questo trattato produsse una tale scossa nel mondo politico e finanziario che non c'è da far meraviglia se ora si cerca di contestarne l'autenticità, nel solo intendimento di attutire gli effetti del primo urto. Ma non ci sembra ammessibile che la *France*, giornale quanto mai serio, abbia potuto inventare di sana pianta quel trattato per darsi unicamente il gusto di produrre un'agitazione qualunque. D'altronde, è pure innegabile la unanimità colla quale la stampa officiosa della Germania afferma, in questi ultimi giorni, che l'imperatore Guglielmo *non si separerà mai* da quello di San Pietroborgo per risolvere la tanto complessa questione d'Oriente.

Ora, un tale contegno per parte della stampa germanica deve colpire tanto più gli uomini politici, in quanto che fino ad oggi i giornali officiosi di Berlino avevano imitato il silenzio ostinato del principe Bismark, non pronunciandosi nè in prò nè in contro. Finora questo silenzio aveva potuto far credere che la Germania preferisse tenersi in disparte, lasciando libero corso agli avvenimenti, senza entrare nella vertenza fra i Gabinetti di Londra e di Pietroborgo. Ma una tale supposizione cade ora davanti al linguaggio esplicito de' fogli tedeschi, che vien così opportunamente a confermare la inaspettata rivelazione della *France*. Attendiamo pertanto il testo del trattato per riprodurlo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

QUESTIONE D'ORIENTE.

Costantinopoli, 15 settembre.

Il sesto punto, posto come condizione della pace, parla d'una indennità di guerra, senza fissarne la cifra. Se la Serbia non potesse pagare il capitale, dovrebbe aumentare il tributo. La Porta non accetta l'armistizio, ma consente ad una sospensione delle ostilità.

Parigi, 16 settembre.

La maggior parte dei giornali considera le condizioni di pace della Turchia come un *maximum* suscettibile di modificazioni, ma credono che l'occupazione delle fortezze sia inaccettabile.

L'autenticità del trattato pubblicato ieri dalla *France* è assai contestata.

Londra, 16 settembre.

Il *Times* dice che l'Europa non può permettere che la Turchia occupi le fortezze serbe.

Lo stesso foglio pubblica una lettera di Gladstone, che critica l'ultimo discorso di Derby sulla questione d'Oriente. Gladstone, conchiudendo, rimprovera il Governo di limitarsi a proteste e rimostranze; dice esser giunto il tempo per l'Europa d'indicare ciò che è giusto ed eseguirlo. Gladstone crede che le circostanze esigano che si riunisca presto il Parlamento.

Roma, 16 settembre.

Il *Diritto*, parlando delle proposte della Porta, dice che sono inamissibili. La pace in questi termini non sarebbe una pace, ma il mantenimento di un continuo focolare di guerra; invece di ricondurre la tranquillità in Oriente, aggiungerebbe nuovi motivi a turbamenti. Al punto in cui sono le cose, crediamo che la sola base, da cui possasi trattare la pace con speranza di successo, sia lo *statu quo* della Serbia.

Pietroburgo, 16 settembre.

La notizia della *France* di un preteso trattato della Russia colla Germania è una pura invenzione.

Vienna, 16 settembre.

La *Wiener Abendpost* dice che colle condizioni di pace formulate dalla Porta i negoziati intavolati per la pace acquistarono una prima fase concreta. Si ha evidentemente a fare con una proposta seria; quindi resta aperto un vasto campo all'azione moderatrice e rettificante dei Gabinetti: almeno puossi osservare che la formola del trattato della Porta è assai incompleta. Secondo tutte le previsioni, bisognerà pure che le promesse alla popolazione cristiana delle provincie insorte e le garanzie occupino pure un posto, se non nello stesso trattato di pace, almeno nelle trattative di pace.

Costantinopoli, 16 settembre.

Ad un banchetto al Seraschierato, il Sultano disse:

Le nostre intenzioni sono sempre favorevoli alla pace, ma bisogna ottenere questo scopo con una buona organizzazione dell'esercito.

Berlino, 16 settembre.

La *Gazzetta del Nord*, discutendo sulle condizioni di pace, constata che la Porta, omettendo i punti più importanti riguardo alla soluzione della questione d'Oriente, e colle domande eccessive riguardo alla Serbia, provoca direttamente le Potenze, svincolandole da tutti i riguardi che esse ebbero finora verso la Porta per motivi politici.

Vienna, 17 settembre.

Ecco le condizioni di pace della Porta. Nella risposta, la Porta espone anzitutto i motivi per cui non può accordare l'armistizio e preferisce invece di conchiudere una pace definitiva.

Pone quindi le condizioni seguenti: Il Principe della Serbia si recherà a Costantinopoli a rendere omaggio al Sultano; la Porta occuperà quattro fortezze serbe, secondo il protocollo del 1862; le milizie saranno abolite, e la forza necessaria per l'ordine interno non oltrepasserà i 10,000 uomini e due batterie; la Serbia rinvierà gli emigrati alle provincie limitrofe, e, eccetto le fortezze esistenti in Serbia *ab antiquo*, tutte le altre fortificazioni recenti saranno demolite.

Se la Serbia non può pagare l'indennità da determinarsi, verrà aumentato il tributo attuale. La Turchia avrà il diritto di costruire ed esercitare una linea ferroviaria che unisca Belgrado a Nissa.

La Porta dichiara quindi, desiderando di dar prova di fiducia alle Potenze, di rimettersi pelle suindicate condizioni al giudizio illuminato delle potenze mediatrici, affidando loro completamente la cura di ponderare i motivi che dettarono queste condizioni come mezzo di prevenire il ritorno delle attuali calamità.

Riguardo al Montenegro si ristabilirà lo *statu quo ante*. Appena le potenze faranno conoscere alla Porta la loro decisione, essa darà entro 24 ore l'ordine di sospendere le ostilità.

Cairo, 16 settembre.

Il Kedivè trasmise a Goschen le proposte relative all'organizzazione di una Banca in Egitto. Il Governo ha deciso di non prendere alcuna misura dal punto di vista finanziario, prima dell'arrivo dei delegati francese e inglese.

Bombay, 16 settembre.

È arrivato il postale *Sumatra*, proveniente da Napoli.

CRONACA NERA

*** *Paura.* — Una donna che, sulla piazzetta Lagrange, scendeva da un *omnibus*, trovossi così rasente ad una vettura che passava di trotto che (obliando l'amor di madre per la gran paura) lasciò cadere un bambino che essa teneva fra le braccia.

Il proprietario della vettura credendo che fosse capitata disgrazia scese ed accompagnò donna e bambino ad una farmacia in cui si constatò che quest'ultimo, per buona fortuna, non avea riportato che lieve contusione. E se ne andò consolato regalando 10 lire la donna... per consolare anche lei.

*** *Un calcio.* — Sul canto delle piazze Carlo Felice e Lagrange un bambino portato a braccia da una ragazzina, fu ferito da un calcio scaraventato da uno dei cavalli della compagnia Bell che fece ieri la sua *parade*.

*** *Furto.* — La notte del 15 al 16 corrente ignoti ladri, forzata una finestra a pian terreno del caseggiato dell'antico Bersaglio al Valentino, entrarono in una camera appartenente alla *Società dei pattinatori*, involando da una guardaroba, che ruppero, due materassi di lana valutati lire 50.

*** *Ladri.* — Una donna di Collegno fu ieri derubata alla stazione del portafogli contenente discreta somma ed un biglietto di circolazione per le ferrovie dell'A. I. — Additò a due guardie coloro che sospettava per ladri, ma questi avevano le ali ai tacchi e scomparvero.

*** *Disgrazie.* — Un'altra donna di Collegno, esercente l'Albergo del Cannone d'oro, fu sorpresa in Piazza Statuto da improvviso malore che la mise fuor di sensi; soccorsa di cordiali in una vicina farmacia, rinvenne e potè, in una cittadina, tornare a casa.

*** *Contravvenzioni.* — Vennero dichiarati in contravvenzione 2 giovanotti per canti e schiamazzi notturni, e 2 individui per vendita di vino senza la prescritta licenza.

*** *Arrestati:* 5 per ozio, 1 per mancanza di recapiti e mezzi di sussistenza, 1 per questua, 1 perchè fuggito dal tetto paterno, 1 per furto, 1 per disordini e 4 donne per infrazione al regolamento sanitario.

AUTOPSIA.

Avevamo creduto, per riguardi facili a comprendersi, di tenere il silenzio su d'un fatto assai doloroso di cui si parla nella nostra città.

Però vedendo che altri giornali già ruppero il silenzio in proposito, diremo anche noi qualche parola.

Ieri nel pomeriggio, per ordine dell'autorità giudiziaria, si è fatta l'autopsia sul cadavere del compianto cav. Spirito Amatis, già capo dell'uffizio di contabilità al Municipio di Torino.

L'uffizio d'istruzione era composto del cav. Bertolotti, sostituito procuratore del Re, e del giudice avv. Calotti; procedevano al triste còmpito dell'autopsia i dottori cav. Luigi Berutti e cav. Perotti, nonchè i professori chimici Carlevaris e Borsarelli.

Non conosciamo l'esito delle investigazioni; però fin d'ora possiamo dire che i sospetti dell'autorità non si estendono fino a credere trattarsi di un delitto, sibbene di un grave errore; invece del solfato di chinina, il povero Amatis avrebbe preso della morfina, la quale se non fu causa assoluta della morte, la rese certo inevitabile in poche ore.

Dalla sezione cadaverica risultò che il cav. Amatis, affetto da lungo tempo da una meningite lenta, soccombette ad una improvvisa congestione cerebrale, la quale può essere stata causata tanto da un narcotico, come dalla febbre perniciosa che da qualche tempo lo travagliava. Quindi la soluzione del triste dubbio è tutta in mano dei periti chimici, i quali già incominciarono i loro esperimenti sulle interiora e sui *liquidi* trovati nello stomaco del morto.

Le famiglie Amatis e Masera e loro affini rendono con tutta l'effusione del cuore pubbliche e solenni grazie al Sindaco, alla Giunta Municipale, al corpo degl'impiegati del Municipio ed a tutti coloro che intervenendo alla sepoltura vollero rendere alla memoria del caro estinto così solenne testimonianza di stima e di affetto.

COMINO GIUSEPPE gerente.

Notizie Commerciali

GENOVA, 16 settembre.

Caffè. — Il giorno 13 corrente ebbe luogo ad Amsterdam la pubblica vendita mensile de' caffè per conto della Società di Commercio su sac. 87,675.

Quest'incanto fu animato ed i prezzi pagati costituiscono in confronto di quelli fissati un aumento di 1½ cent. sui Preanger, di 1 a 1 1½ cent. sui Giava verdi e di 2 a 2 1½ cent. sui Giava [illegible].

Questo risultato produsse un buon effetto in tutte le piazze ed i corsi si chiusero più sostenuti.

Il nostro mercato sarebbe più attivo se avesse una quantità maggiore di deposito di varie qualità, ma la merce disponibile riducendosi per la massima parte alla qualità di Porto Ricco, le operazioni sono limitate. I corsi però si sostengono.

Si vendettero 140 sacchi Santos bello a L. 110 i 50 chil., 300 d. a L. 103; 180 d. scadente a L. 96, e 100 d. Rio naturale scadente a L. 94.

Zuccheri. — L'aumento, che si è manifestato al principiare dell'ottava, si è consolidato ed i mercati esteri ci mandano continuamente de'corsi sostenuti, sia nelle qualità greggie che nelle raffinate.

Da noi le prime si sostengono assai per difetto del genere, e quel poco che abbiamo è mantenuto fermo da' possessori.

Si vendettero in quest'ottava 600 e più fecci d'Avana tipo 16 a prezzo ignoto.

I raffinati si mantennero essi pure più [illegible] che la scorsa settimana, per quanto le contrattazioni sieno state minori. La Raffineria Nazionale vendette 2000 s. da L. 111 a 112 i 100 chil. per vagone completo.

Arrivarono in quest'ottava sac 1195 da Liverpool e 940 da Marsiglia.

Cuoi. — La domanda continua attiva assai e questa necessariamente cagiona della sostenutezza nei prezzi; d'altra parte nei principali mercati europei domina pure il sostegno.

Si vendettero in questa ottava [illegible] cuoi.

Colla barca *Criobrera* ci pervennero da Montevideo 10,180 cuoi, balle 200 s'ebbero da Amburgo e 3428 da Marsiglia.

Olio d'oliva. — Il nostro mercato continua nella calma con affari limitati al puro [illegible] per mancanza d'ordini dall'estero.

Si vendettero nell'ottava 320 quintali.

Petrolio. — I prezzi di Nuova York, Filadelfia, e degli altri mercati d'estrazione sono sempre fermi e in buona tendenza.

Le quotazioni dei principali mercati del Nord si basarono su quelle d'origine, cioè da fr. 32 1½ a 33 1½ oro.

Il nostro essendo tuttavia scarso di merce pronta, specialmente di barili, il deposito non è sufficiente alle domande che ci vengono fatte dall'interno e dal Mediterraneo.

Le vendite fatte in prima e seconda mano sono di barili 400 circa e casse 5000 fluttuanti da L. 57 a 58 pei primi e da 56 a 57 per le ultime. Altri barili 250 a 300, e casse 2000 circa pel dettaglio dell'interno da 95 a 90 i barili e da 90 a 91 per le casse, il tutto sul vagone.

Chiudiamo fermi ai prezzi praticati.

Cereali. — Dopo tanta calma e declinio di prezzi seguitato a tal segno che spinse le migliori qualità del Levante al divotto del proprio costo e minorando delle qualità indigene, finalmente un raggio di sole si è fatto in quest'ottava per i detentori di grani d'Azoff. Dalle L. [illegible] i Berdianska teneri salirono alle 23 e per ora nulla indica di attenuare [illegible] per contrattazioni di qualche rilievo.

I grani duri rimangono fermi ed invariati; le discrete importazioni dall'estero e le varie rimesse dalla Sicilia bastano ad alimentare la fabbricazione locale; durando le vessazioni doganali d'America del Sud, la fabbricazione per l'estero ha perduto la sua importanza ed i grani duri di Azoff restano inattivi.

Le importazioni di granoni del Napoletano, qualità bellissime, influirono alquanto sul corso di L. 19 e ridussero i prezzi da L. 17 a 17 50 il quintale.

Le vendite totali ascendono ad ettolitri 55,000 passarono al deposito ettol. 12,000 ed all'interno quintali 3000.

Risi. — Incominciano a comparire i nuovi sui mercati, e i prezzi si mantengono ancora elevati perchè le rimanenze dei vecchi, tanto all'origine quanto su tutte le piazze di consumo, sono esaurite e le primizie nuovi sono avidamente cercate. Fra quindici giorni i mercati essendo meglio provvisti, i prezzi si stabiliranno meglio.

Giacca L. 44 50 a 45 50; risi fioretti mancano; mercantili buoni 43; mercantili da 40 a 41; andanti da 38 a 39.

Mercato della legna, fieno, paglia in Torino dal 10 all 16 settembre.

Quercia	miria	L. 0 45	a 0 47	med. 0 46
Faggio	»	» 0 44	a 0 46	» 0 45
Noce	»	» 0 42	a 0 44	» 0 43
Ontano	»	» 0 43	a 0 45	» 0 44
Pioppo	»	» 0 34	a 0 38	» 0 36

In tutto mir. 25,000.

Fieno	miria	L. 0 75	a 0 85	med. 0 80
Paglia	»	» 0 50	a 0 65	» 0 57

In tutto mir. Fieno 6700, Paglia 5000.

MONCALIERI. — *(Nostra corrispon.).*

Mercato del giorno 15 settembre.

Bestiame vivo		min.	[illegible]	med.
Sanati	mir.	L. 11 50	a 12 50	12 —
Vitelli sotto l'anno	»	» 8 50	a 9 50	9 —
Id. sopra l'anno	»	» 7 50	a 8 [illegible]	8 —
Moggie	»	» 5 —	a 6 50	5 75
Soriane	»	» 4 —	a 4 50	4 25
Tori	»	» 4 50	a 5 —	4 75
Buoi	»	» 7 —	a 7 50	6 75
Malali	»	» 12 —	a 12 50	12 25
Montoni	»	» 7 —	a 7 50	7 25

Mercato dei cereali di Torino.

Bollettino settimanale.

16 settembre. — Mercato assai attivo; nei grani vi fu un rialzo di 50 a 75 cent. per quint. con assai ricerca. Meliga molto cercata ed in rialzo; le notizie del nuovo raccolto sono ancora discordanti ma assai buone, per cui i prezzi potranno ribassare. Riso fermo con affari limitati mancando ancora i risi nuovi che saranno molto belli. Negli altri generi affari limitati e prezzi deboli.

Prezzi dei generi con pagamento in biglietti di Banca.

Grano fino	quint.	L. 30 —	a 32 50
Id.	ettol.	» 22 80	a 24 30
Id. mercantile	quint.	» 28 —	a 30 —
Id.	ettol.	» 21 30	a 22 20
Meliga	quint.	» 16 50	a 18 —
Id.	ettol.	» 12 50	a 13 65
Riso	quint.	» 37 —	a 41 —
Id.	ettol.	» 28 10	a 31 10
Segala	quint.	» 16 50	a 17 50
Id.	ettol.	» 12 50	a 13 25
Avena	quint.	» 22 —	a 23 —

N.B. I prezzi del riso e avena s'intendono fuori dazio.

SAVIGLIANO. — *(Nostra corrispon.).*

Prezzi dei cereali venduti in questa città dal giorno 11 al 16 settembre.

		mass.	min.	media
Frumento	ett.	L. — —	a — —	— —
Riso nostrano	»	» 38 49	a — —	38 49
Vitelli	mir.	» — —	a — —	— —
Legna forte	»	» 0 45	a — —	0 45
Id. dolce	»	» 0 30	a — —	0 30
Fieno	»	» 0 90	a — —	0 90
Paglia	»	» 0 50	a — —	0 50
Canapa 1ª q.	»	» 9 —	a — —	9 —
Id. 2ª q.	»	» 10 —	a — —	10 —
Uova a dozzina		» 0 00	a — —	— —

PORTO MAURIZIO, 15 settembre.

(Nostra corrispondenza).

Olii. — Sempre ben tenuti ed in buona vista per la perdita totale dell'annata in tutta la riviera, come pure in quasi tutti gli altri luoghi di produzione. I continui lamenti per la siccità che incessantemente giungono dal Barese, contribuiscono pure a tenere l'articolo in aumento. Mercato assai sostenuto.

Sopraffini bianchi squisiti	L.	165	170	175
Fini biancardi	»	100	155	160
Mangiabili buoni	»	135	140	145
Detti andanti	»	120	125	130
Cime	»	95	96	
Lavati, deboli	»	84	85	—

Borsa di Genova. — 16 settembre.

Rendita Italiana	79 15	cont.
Azioni Banca Nazionale	1945	f. m.
Azioni Mobiliare Italiano	644	id.
Azioni Regia Tabacchi	—	
Azioni Ferr. Meridionali	336 —	id.

Francia breve lett. a 108 15, den. a 107 90
Londra a vista lett. 27 31, denaro 27 28
Marenghi da 21 62 a 21 63.
Sconto 5 per 0/0.

Borsa di Milano. — 16 settembre.

Rendita Italiana contante	— —
» » fine mese	79 —
Prestito Nazionale 1866	50 70
» » stallonato	47 30
Obblig. Ferr. Meridionali	131 50
» Ferr. Sarde A.	125 50
» Ferr. Idem B.	122 50
» Ferr. Pontebbane	372 —
» Beni Demaniali	547
» Regia Tabacchi	556 —
Boni Ferr. Meridionali	559 —
Azioni Ferr. Meridionali	338 —
» Regia Tabacchi	804
» Banca Nazionale	2000
» Banca Lombarda	556
» Banca Generale	455
» Banca di Torino	605
» Banco Sete	199 —
» Lanificio Rossi	982
» Linificio e canap. naz.	180
» Cotonificio Cantoni	[illegible]
Pezzi da 20 franchi	21 62

Firenze,	15	16
Rend. al 1° genn. 1877	77 40	76 95
Oro lettera	21 60	21 60
Londra lettera	27 13	27 13
Cambio su Parigi	107 95	107 95
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	808 —	808 —
Banca Nazionale	1993 —	1990 —
Azioni Ferr. Merid.	338 —	337 —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	910 —	910 —
Credito Mobiliare	650 —	647 —
Parigi,	15	16
3 per 0/0 Francese	71 80	70 90
5 per 0/0 Id.	106 47	105 35
Banca di Francia	—	— —
Rendita Italiana	73 70	73 35
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	1[illegible] —	163 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	2[illegible]5 —	— —
Az. Ferr. Romane	— —	— —
Obbl. Lombarde	240 —	— —
Obbl. Romane	250 —	— —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 25 5	25 25
Cambio sull'Italia	7 1/4	7 1/4
Consolidati Inglesi	95 3/4	95 1/2
Vienna,	14	15
Mobiliare	150 75	149 25
Lombarde	76 25	76 —
Banca Anglo-Austr.	75 25	76 50
Austriache	284 50	283 50
Banca Nazionale	[illegible] —	850 —
Napoleoni d'Oro	9 67	9 72
Cambio su Parigi	47 90	48 20
Cambio su Londra	121 10	121 90
Rendita Austriaca	69 75	69 75
Idem in carta	66 60	66 60
Unionbank	58 —	58 25
Berlino,	14	15
Austr. Marchi di Ban.	477 —	475 —
Lombarde Franchi	129 50	129 50
Mobil. Marchi di Ban.	251 50	249 —
Rendita it. Franchi	73 70	73 40
Londra,	14	15
Consolidato inglese	95 3/4	95 5/8
Rendita Italiana	72 15/16	73 —
Spagnuolo	14 3/16	14 1/16
Turco	13 1/4	13 1/4
Egiziano del 1868		— —
Egiziano del 1877	43 3/16	43 1/2

PROVINCIA DI TORINO

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

AVVISO D'ASTA.

Si notifica al Pubblico che nel giorno di sabato 23 corrente alle ore 11 antim., in Torino, nel palazzo in piazza Castello detto delle Segreterie, ove hanno sede gli Uffizi della Provincia, avanti il sig. Prefetto come Presidente della Deputazione Provinciale, o di un Membro di questa dal medesimo delegato, si procederà per mezzo dei pubblici incanti all'Appalto della manutenzione per un biennio a partire dal 1° luglio ultimo [illegible] e terminare al 30 giugno 1878, del **Tronco della Strada Provinciale da Torino a Genova,** compreso fra la cinta daziaria di Torino ed il confine con la Provincia di Alessandria, della lunghezza di metri 25,034, escluse le traverse selciate, per l'annua complessiva somma di L. 40,530.

Il capitolato speciale, la perizia e l'elenco dei prezzi costituenti le basi e gli obblighi d'Appalto, redatti dall'Ufficio Tecnico Provinciale, sono visibili presso il medesimo in qualsiasi ora d'ufficio.

Gl'incanti si terranno col metodo dei partiti segreti da presentarsi in piego suggellato su carta da bollo da una lira, osservate nel resto le formalità prescritte dal vigente Regolamento Generale di contabilità dello Stato.

Le offerte dovranno essere formolate in base di un tanto per cento di ribasso sul montare dell'Appalto, per la parte, ben inteso, che vi è soggetta, e non saranno perciò accettate offerte condizionate, nè quelle espresse in termini generali e senza indicazione precisa di somma.

Per essere ammessi a far partito all'Asta dovranno i concorrenti presentare un certificato d'idoneità di data non anteriore di tre mesi, spedito da un Ingegnere Capo Governativo o Provinciale in attività di servizio nel quale sia fatto cenno dell'attitudine dei concorrenti ad assumere imprese di questo genere; detto certificato però dovrà essere previamente vidimato dall'Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale.

Sarà obbligo di caduno degli attendenti all'impresa di depositare presso la Segreteria Provinciale, prima dell'apertura dell'incanto, una somma corrispondente al [illegible] dell'ammontare annuale dell'appalto; in numerario, o in biglietti della Banca Nazionale, come [illegible] provvisoria a guarentigia dell'Asta.

Il termine utile per fare il ribasso non minore del ventesimo al prezzo di deliberamento scadrà nel giorno di sabato 30 corr. a mezzodì.

Il deliberatario dovrà, dopochè il deliberamento sarà definitivo, stipulare regolare contratto di sottomissione e prestare una cauzione corrispondente al decimo dell'importo [illegible] della manutenzione appaltata, quale cauzione non sarà altrimenti accettata che mediante deposito nelle casse dello Stato a ciò autorizzate, di numerario, di biglietti della Banca Nazionale, o cedole del Debito Pubblico al portatore, calcolate al valor nominale.

Qualora il deliberatario nel termine che gli verrà fissato non si trovasse in grado di stipulare il contratto definitivo, la Deputazione Provinciale sarà in facoltà di procedere ad un nuovo incanto a spese del medesimo, colla perdita della somma da esso depositata a guarentigia dell'asta.

Tutte le spese degli atti di incanto, del contratto e delle loro copie, non che le tasse di registro e bollo sono a carico del deliberatario.

Torino, addì 14 settembre 1876.

PER LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Il Segretario Capo della Provincia

959 **C. BACCALARIO.**

Società Italiana per il Gaz

Si prevengono i signori Azionisti che l'acconto sul dividendo dell'esercizio 1876 venne stabilito dal Consiglio di Amministrazione in lire 23 per caduna azione, e sarà esigibile alla Cassa della Società in Torino, piazza S. Carlo, N. 5, dalle ore 8 alle 11 ant. a partire dal 1° ottobre p. v.

Torino, 15 settembre 1876.

960 **LA DIREZIONE.**

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI

delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello

DI TORINO E DI CASALE

14 settembre 1876.

Fallimento. — Si avvisano i creditori verificati e giurati nel fallimento di Bertinetti Antonio, già negoziante orefice, di comparire avanti il tribunale di commercio di Torino, alle ore 2 pomeridiane del giorno 27 corrente settembre, alla presenza del signor giudice delegato Francesco Comolli, per deliberare sulla formazione del concordato.

(Dal *Conte Cavour*, N. 255).

15 settembre 1876.

Bando. — Il giorno 30 ottobre p. v., alle ore 9 antim., avrà luogo l'incanto avanti il cancelliere della pretura di Saluzzo, di un alteno e campo, ora fabbricato, cortile ed orto, al prezzo di L. 5500. La vendita seguirà in un sol lotto, alle condizioni inserte nel bando, il quale è visibile presso la cancelleria e nell'ufficio dell'avv. Pautassi p. c., in Saluzzo.

Subasta. — Avanti il tribunale civile di Torino ed all'udienza delli 3 novembre 1876, ore 9 antimer., avrà luogo l'incanto per la vendita di due case situate in Torino, via Valtorta, già proprie di Vinardi Gio. Battista, in due lotti, di cui uno al prezzo di L. 1016, l'altro al prezzo di L. 4130, come dal bando venale 11 settembre 1876. — (Prove Filippo p. c., Torino.)

Subasta. — All'udienza che sarà tenuta dal tribunale civile e correzionale di Pinerolo, alle ore 9 mattutine del 21 ottobre p. v., si procederà alla vendita di alcuni beni stabili con caseggiato civile e rustico, situati sul territorio di Volvera (Pinerolo). L'incanto verrà aperto in quattro distinti lotti, composto il primo del caseggiato civile e rustico con cantina sotterranea, tettoia, corte e sito; il secondo di un prato; il terzo di un campo; il quarto di altro campo; sotto l'osservanza dei patti e delle condizioni di cui nel bando venale in data 3 settembre 1876. (Banfi p. c., Pinerolo).

(Dal *Conte Cavour*, N. 256).

Telegrammi Particolari Commerciali

DELLA

GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi (sera) settembre			15	16
Farine 8 marche pel corrente (*)		Fr.	59 50	59 75
» »	per ottobre	»	60 25	60 50
» »	per nov. e dicembre	»	61 —	61 50
» »	pei primi 4 mesi da nov.	»	61 75	61 25
Zuccari Saccarine disp. entrepôt 88 °/ₒ		»	[illegible] 50	56 50
» »	°/ₒ	»	63 50	63 75
» bianco 8		»	63 50	63 50
» raffinato scelto		»	141 50	141 50

Liverpool, 16 settembre (sera).

Cotoni — Vendite generali Balle 5000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 4000.

Mercato calmo.

Importazione della giornata, Balle 0.

Hâvre, 16 settembre (sera)

Cotoni — Vendute Balle 1300.

Mercato in apertura calmo-pesante, in chiusura fermo.

Caffè — Venduti sacchi 5200.

Mercato fermo.

» — Santos non lavati	Fr.	90 50	— —
» — Rio non lavati da	Fr.	78 — a	92 —
» — La Guaira scelto	Fr.	99 —	— —
» — Rio non lavati	Fr.	75 —	— —
» — Rio lavati	Fr.	108 —	— —
» — La Guaira non scelto	Fr.	98 —	— —

Marsiglia, 16 settembre (sera).

Frumenti — Importazione Ett. 13582
Vendite » 15600

Mercato fermo.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.

Torino, Tipografia C. Favale e Comp.